

## L'intervista

# Incurabile nostalgia del Padre-padrone

**Francesco Stoppa.** Lo psicoanalista: «Abbiamo un "difetto di fabbrica", si palesa nel tentativo di aggredire nell'altro (donna, migrante) l'incognita presente in noi»

# S

i dice che, dividendo con una linea spartiacque l'intero dell'esperienza umana, troveremo sul versante femminile (lo *yin* della cosmologia taoista)

una propensione al nascondimento, all'empatia, al prendersi cura; su quello maschile (*yang*), la capacità di iniziativa e di governo delle situazioni. Francesco Stoppa assesterà probabilmente un colpo a questi stereotipi e presenterà una diversa prospettiva sui rapporti tra i sessi, nel dialogo su «L'"anomalia femminile" e la capacità di accogliere l'inatteso» che condurrà insieme alla scrittrice Adriana Lorenzi venerdì 11 maggio alle 20,45 in Città Alta, nel Palazzo della Ragione, per il Bergamo Festival «Fare la pace».

Psicoanalista di scuola lacaniana, Stoppa lavora presso il dipartimento di Salute mentale di Pordenone e insegna all'istituto ICLeS per la formazione degli psicoterapeuti; tra i suoi libri, ricordiamo «La costola perduta. Le risorse del femminile e la costruzione dell'umano» (Vita e Pensiero, pp. 200, 16 euro).

**Professore, una serie di atroci fatti di cronaca ha reso di uso comune il termine «femminicidio». In una nostra precedente conversazione, lei ci aveva detto che questa parola non le piace.**

«Già il sostantivo "femmina" ha di per sé un connotato sottilmente violento, dispregiativo. Riduce la realtà della donna a una condizione meramente biologica, di "nuda vita", come direbbe il filosofo Giorgio Agamben (mentre, al contrario, il termine universale "uomo" sembra potersi fregiare di un valore culturale, civile). Per analogia, viene da pensare al dispregiativo "negro", una parola che, nell'indicare una persona di colore, ha assunto nel tempo un significato denigratorio. Non a caso, John Lennon cantava *Woman is the nigger of the world*: nigger/negro è un termine che indica qualcosa di oscuro, non ben definibile. D'altronde, la nominazione del femminile è stata un bel problema da subito. Nella Genesi la donna è chiamata *'ishshah*, che suonerebbe all'incirca come "uomo": piuttosto brutto, direi. Ma tornando alla parola "femminicidio": io credo - ripeto - che essa comporti a sua volta un piccolo omicidio, a livello simbolico, per cui si disconosce lo status personale della donna».

**La diffusione di comportamenti criminali nei riguardi delle donne è un fenomeno dei nostri tempi? Si può spiegare - come spesso sentiamo dire - con la crisi dell'identità maschile? Con la difficoltà per molti uomini di impostare su nuove basi, non «patriarcali», i rapporti con l'altro sesso?**

«Credo che le donne non se la siano mai passata molto bene. Oggi sicuramente la crisi della funzione paterna, perlomeno così come l'avevamo concepita in passato, costringe gli uomini a una ridefinizione meno rigida e più dinamica della loro identità virile e quindi della relazione con l'altro sesso. Tuttavia, in assenza di chiare gerarchie valoriali e di "istruzioni per l'uso", non è più così facile sapere chi si è e chi è l'altro, dove uno deve o non deve stare; questo nei rapporti tra i sessi, tra genitori e figli, tra insegnanti e allievi. La maggior fluidità delle relazioni sociali richiederebbe un certo sforzo civile, personale e collettivo, volto a individuare una nuova etica dei legami; la violenza

di genere sembra, al contrario, l'effetto di un arcaismo mentale, di un'indomabile nostalgia per il Padre-padrone (con cui il maschio violento si identifica), quello che ritiene di sapere sempre "cosa va fatto" e, in particolare, che cosa si deve fare con una donna: in breve, ridurla a un oggetto, a proprio uso e consumo. Come si vede, il cosiddetto *sex offender* è un uomo disperato che non sa accettare l'idea della libertà dell'altro e non riesce a dare alla propria condizione virile un significato diverso dalla prevaricazione fisica».

**Il titolo della conferenza che lei terrà a Bergamo allude a un'anomalia/peculiarità del sesso femminile. Esiste però un approccio «decostruzionista» - praticato per esempio dalla filosofa Judith Butler -, per cui la stessa credenza in una diversità tra il «maschile» e il «femminile» costituirebbe un pregiudizio ideologico, andrebbe a detrimento del diritto degli individui di agire in piena libertà, al di fuori di schemi precostituiti.**

«Francamente, non riesco a immaginare che cosa sarebbe una vita "in piena libertà", se non un mito moderno, con la promessa di un felice disimpegno che, come si sa, è l'anticamera di forme di alienazione ben peggiori di quelle del passato, perché comportano un asservimento delle persone alle loro stesse pulsioni. Negare la differenza tra i sessi o pensare a un'identità sessuale prêt-à-porter mi pare in linea con l'ideologia del capitalismo avanzato, che ci sollecita a pensare la libertà e la nostra stessa identità umana come un condizione per cui tutto ci sarebbe possibile, senza vincoli e limiti. Ma lo slogan del "tutto è possibile" non favorisce la vera dinamica del desiderio; ne rappresenta anzi l'umiliazione».

**Ancora riguardo all'«anomalia femminile»: può anticiparci, in estrema sintesi, quanto verrà a dire al BergamoFestival «Fare la pace»?**

«Penso sia interessante mettere in tensione la necessità di "fare la pace" con l'anomalia femminile, elemento che non è poi così pacificante (non solo per l'uomo ma, a sua volta, anche per la donna stessa). Non si tratta infatti di un'anomalia o di una diversità "dialettica", per così dire: non si ha cioè a che fare con un'identità differente ma in fin dei conti simmetrica a quella maschile, che nel confronto risulterebbe consolidata. Potremmo paragonare l'anomalia femminile a quella che i nazisti credevano di intravedere negli ebrei: in linea di principio, l'identità degli inglesi o dei francesi del tempo non aveva nulla di problematico, nella visione nazionalsocialista; era invece la figura dell'ebreo, a cui si attribuiva una condizione di "apolide errante", a rappresentare un pericolo mortale, per il suo tasso di indefinitezza. I tratti sfuggenti dell'identità altrui, infatti, gettano sempre un'ombra di incertezza sulla nostra. Ci troviamo di fronte a un paradosso con implicazioni drammatiche: da un lato, il rimando a una differenza che - con Lacan - potremmo definire *assoluta* pertiene al nucleo essenziale della condizione umana; dall'altro, tale differenza risulta inassimilabile e incompatibile con il bisogno di certezze del nostro "io". Abbiamo un "difetto di fabbrica-

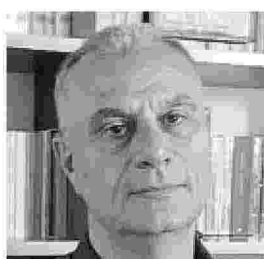
zione", che si manifesta sempre allo stesso modo, con il tentativo di aggredire e cancellare nell'altro (donna, straniero, migrante) l'incognita presente in noi».

Giulio Brotti

©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Chi è

Psicoanalista di orientamento lacaniano



### LA VITA, LE OPERE

Psicoanalista di orientamento lacaniano, Francesco Stoppa è coordinatore della riabilitazione nel dipartimento di salute mentale di Pordenone; sovrintende inoltre al progetto «Genius loci» per lo sviluppo delle competenze nella vita comunitaria (in particolare per quanto attiene ai rapporti tra le generazioni) e insegna a Venezia-Mestre presso la scuola di formazione per psicoterapeuti dell'ICLeS, l'Istituto per la cura dei legami sociali. Oltre a diversi saggi di argomento clinico ha pubblicato «L'offerta al dio oscuro. Il secolo dell'olocausto e la psicoanalisi» (Franco Angeli, pp. 208, 25,50 euro) e «Istituire la vita. Come riconsegnare le istituzioni alla comunità» (Vita e Pensiero, pp. 182, 15 euro).



Nel cortile il corpo senza vita di una giovane donna, lo sconcerto, lo sgomento. Jakub Schikaneder, «Omicidio in casa» (1890), Galleria Nazionale, Praga

